

FUORICOLLANA

Cristiano Miozzi

D(io) Papini



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0985-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: dicembre 2017

D(io) Papini

Faceva caldissimo lungo l'Arno, a pochi metri da Ponte Vecchio, anch'esso ritenuto idiota ritratto borghese di una stolta folla di uomini insignificanti e privi di conoscenza.

Papini e Prezzolini, dietro a Morselli e Soffici di almeno dieci metri, discutevano animatamente sull'ultimo scritto di Croce mentre i due davanti, almeno per una volta, si erano distratti per la bellezza un po' lasciva di una servetta alla corte di una di quelle orribili ricche signore di parte Guelfa, durante una passeggiata noiosa ma necessaria alla mostra dei gioielli e dei cani di famiglia, attentamente condotti da maggiordomo accaldato e solo apparentemente ossequioso, ma certo rabbioso contro quei maledetti viziati bastardelli di razza pura.

«Carina vero?».

«Eh... persino Giovanni la guarderebbe».

«Ma che dici... solo la sua guarda... un miracolo basta nella vita».

«Bella questa... ahahah».

«Fai piano! Ci possono sentire».

«Impossibile... sono passati al confronto tra uomo e Dio».

«Impossibile davvero».

I quattro avevano deciso di allungare fino ai giardini e lì fermarsi dove potesse fare più fresco per discutere dell'ennesima rivista immaginata e mai creata... stavolta la volevano intitolare *d'IDDIO*, ma sapevano che fino a quel punto non potevano spingersi.

La cultura italiana, quella prezzolata e asservita non alle ragioni della conoscenza, ma a quelle dello scranno universitario, li apprezzava come i re apprezzano il giullare pazzo... da ascoltare... qualche volta... per rubarne l'idea geniale ma confusa, irregolare e scomposta.

«Dio non potrà mai essere come l'uomo, l'uomo è Dio di se stesso».

«Un giorno non la penserai più così, Giovanni».

«Non sarò servo stolto delle paure di morte, ma fermo e convinto sostenitore dell'uomo... sempre!».

«Non sarà così vedrai... Dio ci ha creati e alla fine ci riprende con Lui».

«Giuseppe, mi sembri una di quelle servette che eccitano i due ragazzotti davanti a noi...».

«Sì sì... pensano che non le guardiamo anche noi le donzelle, senza respiro e dalla vita stretta nella morsa dei lacci del corpetto d'uniforme».

«Già... le donne... inutile spreco d'animo e volontà per l'uomo che cerca la conoscenza».

«Sempre colpa di colui che ci ha creato nella necessaria umana pulsione erotica, frutto e scopo delle necessità corporee...».

«Non credi di esagerare, Giuseppe? La donna crea conoscenza nell'uomo... Beatrice... scienza delle cose divine, su tutte».

«Hai ragione Giovanni... a volte mi prende la mano...».

«A volte sei eccitato...».

«Già...».

Eccoli aver passato Ponte Borghese verso i giardini, nella cui frescura ottativa e speranzosa risulta persino piacevole poter discutere della nuova immaginata mai realizzabile rivista di cultura vera.

Si erano riuniti come quando il gruppo di quello sport giovane e assurdo delle biciclette raggiunge l'inutile e vano fuggitivo.

«Allora era carina davvero quella ragazzotta... vero?».

«Non ci credo... ma non stavate dissertando di filosofia e conoscenza?».

«Sai? Anche chi è molto meglio di voi nella mente ha occhi da uomo».

«Che noia Giovanni... si scherza...».

«Anch'io...».

A dir la verità, i quattro pensatori non erano proprio il massimo della simpatia... Papini, sempre immerso nella sua folle, nevrotica necessità di catalogare conoscenza continua, come se non bastasse mai sapere di tutto e di(o)gni cosa porre nel riparto corretto quell'immagine di scienza o di pensiero che era emersa... Dante, Croce, Hegel, Locke, ma anche Tolstoj e Dostojevski, Vico e Vailati, e sempre Dio su tutto...

Era pazzo di Dio e dell'uomo, in un conflitto perenne dentro la sua anima e la sua mente, che lo stritolava e lo rendeva sempre più pazzo di cono-

scenza per dimostrare, in una lotta impari e inutile, la supremazia dell'uomo... che in realtà non sa di esser Dio.

Prezzolini dal canto suo era più umano, più convenzionalmente colto, ma meno assetato del sangue putrido della conoscenza illimitata e frenetica. La frenesia di Dio verrà, in lui, molto tempo dopo.

Forse per lui bastava conoscere, non impazzire nel sapere.

Forse per Giuseppe, Giovanni era superiore, ma nel troppo.

Forse meglio essere meno, ma più equilibrati dispensatori di quel meno che si conosceva.

Aveva paura che l'amico intellettuale lo paragonasse non certo alla folla stolta ma all'aristocratica razza dei professori cattedratici e asserviti.

Questo lo rendeva nervoso, non se stesso, quando c'era Giovanni, doveva fingere di essere come lui, un gradino sotto, ma di pari categoria, doveva fingere di ascoltare tutto quando a volte aveva fame o sonno o era triste o felice o vivo... e allora non lo ascoltava... lo lasciava farneticare di ogni possibile pensiero su chiunque, da Leopardi a Vailati, come se si potessero paragonare... da Maria Maddalena a Vico, come se fossero la stessa cosa...

A volte, voleva urlargli "Basta!! Smettila Di Dire Follie!!", ma non poteva. No no, non poteva, Papini era il d(io) della conoscenza e lui doveva imparare... anche da un pazzo.

Morselli era il vero primo amico di Giovanni, quello “vero”, non la “copia” di se stesso, a cui far imparare quel tanto che non sapeva. Era lui che, in un pomeriggio piovoso, aveva deciso di far incontrare quei due. Già, quei due tanto più grandi di lui quanto più miseri nella vita...

Lui, Morselli, coraggioso folle ragazzo della bella e scanzonata Pesaro, che viaggia, rischia, corre, cerca di conoscere invece che imparare. Odisseo italico e lunatico, cerca freneticamente conoscenze di vita dagli uomini e per l'uomo. Non è capace, o perlomeno non è all'altezza di quei due. Non sa studiare e catalogare come loro, non sa scomporre il pensiero di Dante e paragonarlo a Leopardi o a Carducci, ma sa che la ricerca della sapienza è nel mondo e non nella mente contorta di quei due pazzi. E quei due pensano anche di essere diversi, pensano l'uno dell'altro grandi e terribili cose, non sapendo che sono lo stesso uomo su due facce dello stesso impasto di Dio. Però lui ha un ruolo tra loro, loro non possono far a meno di lui, Lui non sarà mai famoso come loro, non scriverà mai quello che scriveranno loro due ma... Lui ha un posto in quella vita tra vite.

Un giorno saranno comunque Papini, Prezzolini, Morselli e altri...

E il quarto di quella mattina chi era?

Ah... Soffici, il parigino Soffici, lui che aveva incontrato e conosciuto di persona Picasso. Pablo, come lo chiamava lui, riempiendosi la bocca, non sapendo nemmeno che Pablo era già il più grande di tutti i tempi moderni e contemporanei, come piaceva dire a loro.

Solo Michelangelo, Raffaello, Tiziano e Caravaggio avrebbero retto un confronto tanto stolto quanto

inutile, ma che purtroppo la miseria umana e comparativa comunque avrebbe creato. Lui, Soffici, che non sempre uno di loro sembrava, ma che sapeva essere arte. Ecco forse era l'unico artista dei quattro.

Giuseppe era il d(io) della conoscenza, Prezolini il suo alter ego, Morselli l'idealista che li aveva creati e lui... sì, lui era l'artista.

«Io la chiamerei *Fenice*, che ne pensate? Ricerca conoscenza, arte, cultura, bel nome per una rivista vero?».

«*Fenice* dici? Mmm... sa un po' di popolino, di borghesuccio, non che sia un'idea malvagia, ma ci vorrebbe qualcosa di più alto, di più solenne, non so, tipo *Nike* o *Minerva*... anzi, *Minerva* è perfetto!».

«*Minerva*, mio caro amico, è un bel nome, ma non conosci forse l'esatto significato della dea greca. Era di certo la dea della saggezza, ma anche della guerra, dea delle arti e musa dell'arte musicale, ma pur sempre donna che dalla forza dell'uomo trae la sua fama e divinità, ma usa l'uomo per i suoi scopi da donna. Grazie a lei, Ulisse si rivela in tutta la sua forza alla dannazione dei Proci invasori, ma è lei che lo guida, lo sobilla, lo rende prima invisibile all'occhio dei cari e poi feroce generatore di morte terribile per i principi dell'isola... bel nome per una rivista, ma non perfetto. Preferirei qualcosa di più letterario, *Leonardo* era perfetto, ora meglio *La Luce*, o meglio ancora *Luce*... Che ne dite amici?».

«Ci siamo, ci siamo, lasciatemi pensare. Voi borghesi non avete il coraggio di intitolare le nostre teorie *Iddio* e vi capisco, ma almeno lasciate che si chiami come dovrebbe: *D'IO*».